

38-26

O S E A

PROFETA DELL'AMORE FEDELE A DIO

Il Libro di Osea, collocato per primo nel libro della serie dei profeti minori, è un prezioso messaggio, attualissimo, riguardante un Dio pietoso e compassionevole, pieno di amore e fedele verso il suo popolo (Israele : la Chiesa) incapace a vivere senza attuare la salvezza offertagli dal Signore.

Nel libro c'è una costante contrapposizione tra:

- (a) la fedeltà di Dio vissuta dal profeta
- (b) il peccato del popolo vissuto dalla moglie di Osea

il tutto espresso nell'evento-segno di questo matrimonio e nella predicazione di un ritorno all'ideale desertico, prima proposto a folle immense di ascoltatori, poi soltanto meditata dal profeta a causa di una certa crisi del suo ministero e a caud di una perdita di mordente nella sua predicazione, fatto questo che gli procurerà isolamento, mancanza di uditori.

L'AMBIENTE - L'UOMO - IL LIBRO

"Parola del Signore rivolta ad Osea figlio di Beeri al tempo di Ozia, di Jotan, di Acaz, di Ezechia, Re di Giuda e al tempo di Geroboamo re di Israele (Os.1,1)

Questo è il titolo del libro, dovuto al redattore finale, titolo però che ci presenta il profeta.

Osea è quasi contemporaneo di Amos (lo segue di poco), è anche lui come Elia un profeta del Nord e predica alla stessa gente dell'Israele come Amos aveva fatto poco prima.

Il suo nome: Osea, in ebraico Hōshea, significa "JHWH salva" o meglio ancora "JHWH sta per salvare" ed è un nome simile a quello di Isaia un nome dunque non casuale, ma significativo in quanto Nome-augurio, impostogli dai genitori, destinato a diventare però un nome indicante la sua battaglia di predicazione e di profeta; sicchè già il nome annuncia la salvezza isperata da parte di un Dio che ama il suo popolo con passione e che traduce questo amore in prassi di liberazione e di salvezza.

Figlio di un certo Beeri, è nato e vissuto certamente sempre nel regno del Nord e il tempo della sua attività profetica va dal 745 al 725. Cominciò a profetizzare probabilmente negli ultimi anni del regno di Geroboamo II (783-743) quel tempo florido e di sviluppo economico-sociale per il regno del Nord. (cfr. Os.2,7-15); ma la sua attività profetica si estese sotto i regni di Zaccaria, Sallum, Menachèm, Pekachia, Pekach; Osea, in una continua situazione di colpi di stato in cui ci furono ben quattro attentati micidiali ai regnanti nell'arco di tempo di 15 anni prima.

3) Siamo anche in un tempo che, dopo le grandi vittorie di Geroboamo II è testimone di sconfitte e di perdite delle terre poste ai confini del Nord e dell'Est. Nel 724 cade la Galilea, nel 732 la zona di Gaalad in Transgiordania e nel 721 si registra la caduta di Samaria capitale del regno, ad opera di Sargon II, re degli Assiri e la deportazione a Ninive di alcuni Israeliti. Forse Osea non è stato testimone di questa fine del suo regno, ma visse per così dire fino alla vigilia come appare confrontando 2^a Re 15,29-30 e Osea 5,13-14 ed ancora 2^a Re 17,3-4 con Osea 7,11. ✓

Il Prologo (v. 1 del cap.1) fa pervenire la sua attività fino al tempo di Ezechia, re di Giuda (716-687), forse questa notizia non è storicamente fondata e si pensa essere frutto della relazione degli oracoli di Osea, redazione avvenuta più tardi nel regno di Giuda, forse ad opera di chi aveva portato al Sud la sua tradizione e i suoi scritti dopo la caduta del regno.

Comunque egli profetizza tra il tempo dell'attività di Amos al Nord e quello di Michea e di Isaia al Sud.

4) Riguardo alla classe sociale cui Osea apparteneva: probabilmente era un contadino, perchè sa trarre dalla terra e dal clima agricolo le sue immagini (aratura, semina, mietitura, mucche col giogo, pianificazione, caccia, frutti e fiori della terra) le sue osservazioni (rugiada, pioggia, vento, sereno) ma sa anche trasformare e trasfigurare simbolicamente e poeticamente; il che denuncia un livello culturale e sociale piuttosto elevato. Forse era anche sacerdote o levita, visto che si azzarda a richiamare costoro alla conoscenza di Dio (cfr. Os. 4)

5) Osea - E' un uomo attento e critico, ma soprattutto ~~romantico~~ ~~passionato~~ e un vero amante che conosce bene il gioco dell'amore tra uomo e donna, le reazioni che esso provoca in profondità.

Il suo linguaggio può solo derivargli dalla esperienza matrimoniale vissuta come esperienza profonda e totalizzante, passionale e centrale per la sua vita. E' il linguaggio quello che Osea usa, come parola di Dio sposo al suo popolo, sposa che ritroviamo nel poema d'amore per eccellenza: il Cantico dei Cantici.

Sono frequenti espressioni e termini che mostrano l'audacia e la follia di un uomo che sapeva esser un grande amante nello spirito della legge di Dio e nella passione umana più folle.

Un altro tipo di linguaggio che Osea conosce è quello giuridico della disputa e del processo nel quale si contrae, si rompe e si rifà una unione con uguale.

Di Osea diciamo ancora che egli è il primo profeta che sa mostrare la sua grande intimità con Dio; in questo egli prelude a Geremia e al genere letterario delle confessioni, brani in cui non si sa più se è il profeta o Dio che parla tanta è l'immedesimazione dell'uomo nel suo Signore. Troviamo infine in lui i compianti o lamentazioni (7,8; 8,8) l'intercessione (9,14) dei proverbi (8,8) e delle Omelie fatte al popolo nelle feste dell'Alleanza (cap. 11) e dei riti di confessione (6,1-11 e soprattutto 14,1-8)

L'OPERA SCRITTA

A) Autenticità : salvo rarissime eccezioni, l'autenticità del libro è ammessa dagli stessi razionalisti, parecchi dei quali anzi hanno difeso l'integrità di questo o quel passo (p.e. dei cc.2 e 14) trovando troppo fragili e arbitrari gli argomenti opposti in contrario. Ciò non esclude, come del resto generalmente avviene per gli altri scritti profetici, la collaborazione e la redazione letteraria almeno parziale di uno o più discepoli del profeta e anche successive lievi aggiunte.

B) Forma Letteraria: Il Libro di Osea è difficile, qualche volta enigmatico. Ciò dipende dal suo stile tutto caratteristico. La frase è concisa, spesso senza legame con ciò che precede o segue (4,7,18, 5,10,6,10,7,12.16)

Le immagini sono originali e spesso ardite: 5,14 (il Signore in quanto Dio vendicatore paragonato ad un leone) 13,7 ss. (ad una pantera ad un orso); 6,3 (in quanto Dio di bontà alla pioggia benefica) 14,6 (alla rugiada). Raramente le immagini sono sviluppate, anzi spesso si precipitano, si accumulano, si incalzano (5,9 ss. 10,11 ss.; 13,3-7); il suo linguaggio è simile ad un torrente impetuoso.

E' stata giustamente rilevato che, mentre Amos è il profeta della giustizia divina, Osea invece è il profeta dell'amore divino: il primo dipinge Dio come re e giudice di Israele, il secondo come il padre e lo sposo della nazione; sotto questo aspetto i due scritti profetici si completano a vicenda.

Per la prima volta nella letteratura biblica, Osea esprime con l'immagine dell'amore coniugale la bontà di Dio verso il suo popolo che però non sempre corrisponde; questa immagine ripresa da Isaia, Geremia, Ezechiele, il Cantico ecc., nel N.T. indica i rapporti tra Gesù e la sua Chiesa; i mistici del cristianesimo l'hanno applicata a ciascuno dei fedeli. Osea è stato anche chiamato il precursore di Geremia: nella sua anima vi è un conflitto fra l'amore dei suoi compatriotti e lo sdegno che sente, come ministro di Dio, per le colpe di Israele. Qui è da ricercare la sorgente delle sue più pregiate bellezze letterarie. Certi passi hanno del drammatico e del tragico. (5,8 ss.; 6,4;7,13; 9,10-14; 11,2 ss. 8 ss.)

I cc. 1 e 3 sono in prosa; il resto dell'opera è scritto secondo le leggi del parallelismo. Il testo originale ci è giunto piuttosto in cattivo stato; spesso è difficile la ricostruzione critica.

C) Oracoli messianici- Osea predice, ma solo in senso tipico, il ritorno di Gesù dall'Egitto (11,1; Mt. 2,15); annunzia che il messia deve nascere nella linea genealogica di Davide (3,4 ss.) e traccia un quadro meraviglioso dei tempi messianici (14,5-9; cfr. 2,1 ss. 16, 3,4 ss.)

IL MESSAGGIO PROFETICO

L'insegnamento di questo profeta del Nord può essere raggruppato in pochi punti:

- a) Jahwè ama di un amore costante ed elettivo Israele, i cui momenti storici più salienti sono rappresentati dal profeta specialmente attraverso le vicende di una donna (nascita, infanzia, fidanzamento, matrimonio, "luna di miele", maternità, adulterio, ritorno alla fedeltà e perdono accordato dallo sposo) (12). Per Osea tutta la storia di Israele è un dono dell'amore divino, anche i richiami e le punizioni (13). Il tratto caratteristico della dottrina di Osea non è l'affermazione della universalità e unicità di Jahwè, che egli ben conosce dalla tradizione, bensì la celebrazione del suo amore pietoso e misericordioso. In questo amore veramente materno di Dio (11,3-4) consiste la vera "conoscenza" e giustizia divina. (6, 6; 10,12)
- b) Israele però non ricambia questo amore, e da questa mancata corrispondenza derivano tutti gli altri peccati. 1) La cupidigia dei sacerdoti che, dimentichi della legge (4,6) traggono profitto dal malfare del popolo (4,8;6,9) 2) La politica umana e instabile della casa regnante che merita tutta la detestazione (8,4;13,11) perchè ha commesso cose abominevoli (7,3-7) e ha causato l'apostasia del popolo; 3) Il culto illegittimo che apre la via all'idolatria (8,5-7. 11-13) e all'universale corruzione. (4,12-14)
- c) Di conseguenza Israele dovrà sperimentare la severa punizione di Dio, che tutti potranno riconoscere, tanto sarà chiara e palese. Essa consisterà nella distruzione di Samaria da parte degli assiri e nella conseguente deportazione.
- d) Tuttavia Israele riuscirà ad evitare la rovina definitiva, perchè, nella sua estrema abiezione, ritornerà a Jahwè (2,9;5,15) nella conversione. Allora Dio, in un impulso irresistibile di amore trionfante, realizzerà la guarigione radicale di Israele (14,5) che è autentica resurrezione. (13,14), la sua restaurazione religiosa, accompagnata da una prosperità agricola quasi paradisiaca (2,18-20.23-25; 14,6-8) e, soprattutto, la conclusione di una nuova alleanza (2,21-22). Con questo nuovo patto Jahwè riprenderà il suo fidanzamento con Israele portando gli in dono le virtù che esso non era stato capace di conservare: la giustizia, la lealtà, l'amore e la fedeltà.
- e) Più estremista del suo contemporaneo Amos, Osea vagheggia la soppressione della monarchia e il ritorno alla vita nomade del deserto. Ai suoi occhi il deserto è il luogo del castigo e della prova (2,5) ma, soprattutto, quello dell'unione tra Jahwè e il suo popolo (2,16-17)

- Il profeta Osea ha esercitato un profondo influsso sia nell'A.T. che nel N.T. Da lui derivano le idee principali della predicazione profetica in Israele: la trascendenza e la sublimità di Jahwè (11,9); la necessità di una religiosità interiore che investa tutto l'uomo e trovi la sua espressione d'amore verso Dio e verso il prossimo (6,6); la relazione matrimoniale tra Jahwè e Israele.
- Il N.T. riprende alcuni temi di Osea, spesso approfondendoli e purificandoli: la preminenza della pietà sul culto puramente esteriore (Mt. 9,13 e Os. 6,6); il valore tipologico d'Israele nei riguardi del Messia (Mt. 2,15 e Os. 11,1); l'elezione di tutte le genti per opera della misericordia divina (Rom. 9,25-26; 1° Pietro 2,10 e Os. 1,9; 2,23-24); la vittoria della grazia sulla morte e sullo Sceol (1° Cor. 15,5 e Os. 13,14); la relazione matrimoniale tra Dio e l'anima dei singoli fedeli e tutta la Chiesa (2° Cor. 11,2 Ef. 5,25-33 Apoc. 19,7-21,1-5 e Os. 2,14-24)

SPUNTI DI ESEGESI

La vicenda tragica del matrimonio di Osea

Nel cap. 1,2-8 viene narrato in terza persona che Osea sposa una prostituta, Gomer, figlia di Diblaim, da cui ha tre figli.

Nel cap. 3,1-3 si narra in prima persona (sezione Io) che Osea sposa una adultera, per avere la quale sborsa una certa somma e, dopo averne provata la fedeltà, la prende definitivamente con sé. Queste sue narrazioni pongono due ordini di problemi. Il primo è sapere se si tratta di narrazioni storico-bibliografiche o unicamente di racconti simbolici. La tendenza odierna è di vedervi una descrizione storico-biografica non una semplice allegoria, ma una vera esperienza concreta che assurge però a simbolo, a segno, a sacramento del rapporto tra Dio e il suo popolo. Come il nome Osea diventa indicativo della missione del profeta, così il suo matrimonio diventa un evento illustrativo del rapporto Dio-Israele. Non è un evento che si conclude in sé, bensì un evento aperto alla rivelazione dell'amore fedele di Dio per Israele infedele. Si tende oggi cioè a non scindere il fatto e il simbolo della vicenda del profeta.

Il secondo problema che ci poniamo è sapere se si tratta di due episodi diversi, quindi di due matrimoni distinti, l'uno con una prostituta, l'altro con una adultera. Per alcuni esegeti si tratta di due matrimoni distinti e successivi con due persone diverse, il primo finalizzato al simbolismo del nome dei figli, il secondo a quello del nome della moglie.

➤ Buona parte degli esegeti preferisce riconoscervi le fasi di un unico matrimonio. Osea sposato da una donna che amava e dalla quale ebbe tre figli a cui diede nomi simbolici. Il tutto è descritto in terza persona per il semplice motivo che la esperienza fu scritta probabilmente da un suo discepolo in tempo posteriore.

➤ In un secondo momento questa donna, Gomer, si separa da lui e si prostituisce presso qualche santuario cananeo, adulterando il suo rapporto con Osea.

Questi la ama ancora e in qualche modo la riscatta e, dopo averla provata la riprende con sè.

Questo dramma personale Osea lo legge profeticamente e lo vede in senso di rapporto tra Jahwè e il suo popolo come relazione di un amore tradito punito; perdonato, riconquistato.

Come Amos è condotto da Dio a leggere nel quotidiano il messaggio da comunicare al popolo, così Osea è chiamato, a vivere il suo dramma di amore tradito e ferito e aperto al perdono come profezia della infedeltà del popolo e dell'amore fedele e benigno di Dio che tutto copre e tutto perdona riscattando.

Questa sua esperienza personale comunicata e trasmessa a voce ai discepoli e per scritto colora tutto il suo messaggio imprugnato del linguaggio sponsale degli amanti. Una vicenda tragica, ~~ma se volete anche normale~~, ma che egli, illuminato da Dio, assume come segno di una realtà più ampia da comunicare al popolo: Dio è lo sposo fedele che insegue Israele, sposa infedele, per riscattarlo e farlo felice. Questa sembra essere la interpretazione globale più verosimile.]

Altri problemi pongono il nome della moglie Gomer, nome mai usato se non in Genesi 10,2-3, sia un nome simbolico per indicare una donna "infedele" a motivo della sua prostituzione sacra che tradisce il suo unico Dio. Che Gomer sia parabola della prostituzione sacra che separa da Dio è vero, ma non è solo un simbolo quanto si pensa oggi, una donna reale. Riguardo il nome del Padre: Diblaim, vi sono esegeti che lo collegano al luogo geografico Dibathaim che è nel territorio di Moab (Num. 33,46) quindi in terra idolatra; altri partono dal suo significato etimologico le "due focacce di fichi" per legarlo alla simbologia di qualche rito sacro cananeo.

Che ci siano questi significati simbolici è scontato, ma ciò non esclude che si tratti di un nome appartenente ad una persona reale.

Dal punto di vista letterario i capp. 1-3 si possono suddividere grosso modo in tre atti di un unico dramma: il matrimonio, la separazione ed il processo, la ripresa del rapporto matrimoniale.

Il primo atto comprende: 1,2-9 a cui segue 2,1-3 come descrizione di un avvenire diverso; la seconda scena comprende: 2,4-15 seguita da 2,16-25 che prospetta l'avverarsi di un "giorno" contrassegnato da una nuova alleanza; il terzo atto comprende: 3,1-5 ed è centrato sulla ripresa della relazione matrimoniale e ne viene motivato il perchè.

Non ci soffermiamo sull'analisi storica del testo avendone già parlato nel paragrafo precedente, per cui entriamo subito nel vivo dell'analisi delle stesse, riservandoci alcune riflessioni conclusive alla fine.

1) Lo spozalizio con una prostituta

La sezione 1,2-9 inizia con questo versetto: "quando il Signore cominciò a parlare ad Osea, gli disse "Va" prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poichè il paese non fa che prostituirsi, allontanandosi dal Signore"

Un versetto che sottolinea come il mandato profetico del "Va" trovi la sua origine in un principio che è la parola del Signore che chiama, espresso dal termine "paßlare" a Osea o della parola di Jahwè rivolta ad Osea. (1,1)

E' la "parola" ascoltata che costituisce questo uomo, il figlio di Be-
eri, profeta, mandato ad annunciare. Il contenuto di questo messag-
gio viene manifestato alla casa di Israele tramite un gesto, un fat-
to che è il matrimonio: "prenditi in moglie una prostituta, ed abbi
figli di prostituzione", in quanto la madre trasmette ad essi la sua
stessa natura secondo il detto profetico-sapienziale: quale la ma-
dre, tali i figli (Ez. 16,44; Siracide 41,6).

Un fatto reale che assurge a simbolo della prostituzione del popolo,
cioè dell'infedeltà del paese che si allontana da Dio soprattutto
per seguire altri dei, idoli. E' alla luce di questa prospettiva sim-
bolica che vanno interpretati i nomi che Osea pose ai figli. Nella
tradizione ebraica il nome non è mai un appiccaticcio esteriore, ma
è sempre augurale nel senso che si spera che l'esistere dei nati cor-
risponda al nome loro imposto.

Vi sono dei casi in cui il nome è dato
dallo stesso Dio ad indicare che esso era destinato a diventare un
simbolo, una parabola, una parola di Dio per il popolo intero.
Tale è il caso dei tre figli di Osea il primogenito dei quali viene
chiamato Izreël e subito ne spiega il perchè: "chiamalo Izreël perchè
tra poco vendicherò il sangue di Izreël sulla casa di Ieu e porrò
fine al regno della casa di Israele. In quel giorno io spezzerò l'ar-
co di Israele nella valle di Izreël" (Os. 1,4-5).

Un nome che simbolizza una minaccia imminente di punizione sulla ca-
sa regnante di Ieu e sull'intero regno di Israele. Ad Izreël in-
fatti Ieu (841-814) massacrò il re Ioram, ultimo discendente della
dinastia di Omri (2^a Re 9,22-23) e la regina Gezabele, sposa di Acab
(il re sotto cui profetizzò Elia). Ancora è in questa residenza
estiva che vennero portate davanti al nuovo re Ieu, le teste dei prin-
cipi, parenti del re d'Israele, uccisi in Samaria (IO,7-11). Ieu, in
questa sua opera di usurpazione, era stato approvato dallo Iahvismo
profetico (2^a Re 9,1-10) (Elia ed Eliseo con i suoi discepoli) perchè
tendenti a liberare il paese dal sincretismo religioso, contro cui si
era battuto con energia estrema il grande Elia. (1^a Re 14; 2^a Re 1).
Osea al contrario disapprova quest'azione, ma, pensiamo, non di certo
per l'aspetto di passione jahvista che l'animava (2^a Re 10,30) quan-
to piuttosto per l'ambizione politica di potere che l'ha accompagnata
originando un'epoca di usurpazioni e colpi di stato alla corte.
Con Sallum (743) la dinastia di Ieu terminerà compendosi così la
profezia di Osea di tanto sangue vendicato.

Ma la scure è alle radici della stessa casa di Israele che nella val-
le di Izreël, luogo classico delle battaglie della terra santa data
la sua collocazione geografica di via di comunicazione con l'Egitto
e l'Assiria, conoscerà il "giorno del Signore" come lo spezzarsi
dell'arco di Israele, vale a dire come disfatta militare e della po-
tenza militare.

Osea, chiamando il suo primo figlio Izreël comunica
profeticamente al paese di Israele, il giorno ormai prossimo della
fine della dinastia di Ieu e dell'intero regno di Israele; in questa
prospettiva acquista nuovo significato anche il valore etimologico di
Izreël che significa "Dio semina" in questo caso sventura e rovina.

La secondogenita viene chiamata "non-amata" "perchè non amerò più la casa di Israele e non ne avrò più compassione." (Os. 1,6) ~~X~~ Un nome che

profeticamente indica la fine di un tipo di rapporto di Dio con il suo popolo non più amato, non più oggetto della compassione di Dio nei momenti difficili di esso al punto che la casa di Israele, la terra, gli verrà tolta. Il v. 7 è una aggiunta posteriore dei discepoli di Osea rifugiati nel Sud dopo la caduta di Samaria. Infine l'ultimogenito viene chiamato non-popolo mio "perchè voi non siete mio popolo e Io non esisto per voi." (Os. 1,9) alla lettera ed "io" non "io sono" per voi che allude alla rivelazione del Nome nel Sinai (Es. 3,14) a Mosè.

~~X~~ IN questa sezione è emerso con chiarezza sia l'origine della vocazione e del mandato profetico, sia il fatto di come il matrimonio di Osea con una prostituta diventi segno del rapporto Dio-Israele. Un rapporto espresso linguisticamente con il termine prostituzione che equivale ad allontanamento per motivi di infedeltà (Os. 1,2) e che viene sottolineato dal nome dei figli che con una progressione drammatica lo puntualizzano in maniera sempre più precisa.

~~X~~ Izreël è dato al popolo come annuncio di un Dio che vendica il sangue di Jeu scalzando la dinastia e che pone fine al regno di Israele interamente, al regno del Nord.

~~X~~ Non-amata è un messaggio orientato a far capire al popolo che una clausola fondamentale dell'alleanza, l'amore che pieno di compassione e di protezione nei momenti di minaccia (Lev. 26,14.17.25; Deut. 28,25-46) viene abrogata.

~~X~~ Non-popolo mio non esiste per voi, non "io sono per voi", testimonia il crollo del patto, il termine dell'alleanza, radice sia della promessa della terra che di un amore compassionevole e concreto.

~~X~~ L' "io sono" che si è rivelato a Mosè, colui che è stato con e per loro nell'esodo, il Signore che con loro e per essi ha stipulato un patto dell'alleanza, non esiste più per la sua casa: Israele, non è più l' "Io sono con voi e per voi" nella storia, nella vostra vicenda e questo perchè il suo popolo lo ha abbandonato prostituendosi ad altri dei. Il protettore si è trasformato in vendicatore, l'amante in un soggetto non più ricco di amore; il Dio per loro in un Dio non più esistente per il suo popolo. ~~X~~

~~X~~ La scure è posta alla radice!

L'appendice 2,1-3 a questo primo atto, forse interpolata, ci fornisce tuttavia la possibilità di cogliere nella sua interezza il senso globale della proclamazione di Osea: lo sposo tradito che colpisce duramente è in fondo un incorreggibile amante, un Dio che non disgiunge il massimo della severità per il suo amore tradito, con l'estremo di una benevolenza che con pazienza ritesse un rapporto ormai smagliato ed infranto.

I vv. 1-3 del cap. 2 sono appunto quanto mai illuminanti a questo proposito: nello stesso momento in cui Osea annuncia una fine imminente annuncia un avvenire diverso espresso linguisticamente tramite l'opposizione dei termini. Il "giorno" di Izreël è visto nel presente come l'approssimarsi della distruzione della dinastia di Jeu e del regno di Israele, è annunciato nel domani come ritorno sulla terra in maniera nuova, riuniti cioè Nord e Sud.

*in rapporto profetico
sul primo nel Signore*

Il numero degli israeliti sterminato "sarà come la sabbia del mare, che non si può nè misurare nè contare", riattualizzando così la promessa antica attestata dalla tradizione. La casa di Israele che nel tempo presente viene chiamata "non-popolo mio", "non-amata", sarà nuovamente chiamata popolo mio, amata, un amore che non solo fa di Israele il popolo di Dio, la sposa di Dio non più prostituta, ma un figlio amato: "saranno chiamati figli del Dio vivente".

Con questa terminologia Osea esprime come la sua casa di Israele ha capito e reinterpretato la sua relazione con Yahwè: nella linea del concetto di "signoria" espresso nella dizione popolo mio, nella linea sponsale espresso dall'immagine del "matrimonio" e dal termine "amata" nella linea della "paternità-figliolanza." contenuto nell'affermazione "figli del Dio vivente". Terminologia che fa trasparire l'anima profonda del figlio di Beerì, simbolo del popolo che ha un Dio vicino a sé come nessun altro popolo.

Vorremmo ancora sottolineare come questo domani diverso dal presente non si esaurisca al solo livello verticale di rapporto con Dio, ma è inscindibile dal fatto orizzontale del possesso della terra. L' "IO sono" è sì un amante, un padre, un signore, ma la traduzione di questi nominativi è simultaneamente storica: è l'IO sono della terra promessa e dell'esodo, è l'impegnato della storia del suo popolo, è il donatore di una terra di libertà politica e di giustizia socio-economica.

Questi due aspetti sono inscindibili, rischio l'incorrere in riduzioni univoche di tipo verticalista-spiritualista e orizzontalista-materialista.

2) Il Processo della sposa infedele

continua il linguaggio di IMMAGINI - Fico

La sezione 2,4-15 apre la prima parte dell'atto secondo che possiamo definire una riflessione profetico-teologica della intuizione fondamentale di Osea contratta sul rapporto nuziale Dio-Israele,

Il tutto inizia sotto forma di un processo che ha per protagonisti Dio, Israele, e nello sfondo i Baal, ma in fondo il vero centro di interesse è Israele.

Notiamo per inciso come il ricorso al processo sia un espediente letterario frequente nei profeti. (Os. 4,1; Is. 3,13; Mi. 6,1; Ger. 2,9). Il processo inizia con il versetto 4 in cui Dio chiama i figli di prostituzione e quindi non giusti. Si tratta di un invito a dissociarsi dall'operare della loro madre. Nel v. 4b viene precisava l'accusa: "perchè essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito". E' questa una espressione giuridica tecnica in uso in Mesopotamia ed in Oriente in genere per attestare l'atto del divorzio, e non è escluso che fosse una frase non solo nota, ma anche usata in Israele.

In questo preciso contesto sta ad indicare la rottura avvenuta tra Dio e Israele e come Dio si sente parte lesa che accusa il suo popolo di infedeltà; prova palese della sua prostituzione e del suo adulterio sono i segni che porta nella sua faccia e nel suo petto, con ogni probabilità tatuaggi, amuleti votivi che si usavano nella ricorrenza delle feste naturalistiche cananee in onore di Baal.

L'idolatria è la prostituzione - adulterio di Israele in contraddizione con la propria originaria professione di fede del solo ed unico Dio. Nonostante l'atto di ripudio sia dato con una mano, con la altra mano, vorrebbe stracciarlo; invitando Israele a togliersi questi segni di prostituzione, a liberarsene "altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete". L'espressione "la spoglierò tutta nuda" è ancora un uso giuridico di vilipendio e di disprezzo nei confronti delle spose colpevoli (Ez. 16,36-39; Is. 47,2-3; Ger. 13,22; Nahum 3,5; Apoc. 17,16). Una minaccia che dal popolo infedele si allarga alla terra che Israele abita, suolo che sarà reso deserto e arido come quando nacque non più terra ove stilla latte e miele (Num. 13,20.23-24; 14,6-9). Una minaccia che fa regredire la terra di Israele dallo stato di terra fertile preparato da Dio al suo popolo allo stato originario di caos, terra sterile, inabitabile. Il v.6 passa dalla condanna della madre a quella dei figli, non più amata l'una, non più amati gli altri generati ad immagine e somiglianza di lui. Con il v. 7 riprende il tema dell'accusa a Israele che si è prostituita coprendosi di vergogna. Tale vergogna consiste nell'aver intrapreso un cammino sbagliato, una "sequela" bugiarda. Dalla sequela dell'unico sposo veramente è passata alla sequela degli amanti, le divinità cananee che in cambio del culto danno i beni materiali per il mantenimento come pane e bevanda, offrono lana e lino per vestirsi e l'acqua per il suolo e l'olio per il condimento dei cibi e la bellezza del corpo. Israele faceva omaggio delle primizie di questi beni ai Baal e non solo a Javhé, tema ricorrente nella Sacra Scrittura (Es. 22,28; 34,26; Lev. 2,12.14; 23,10-17; Deut. 18,4). Questo aspetto sottolineato perchè Israele non segue i Baal per capriccio ma si lega ad essi, questo è il senso del seguire, dandogli culto ed obbedienza nella linea della religione, del "do ut des", il popolo segue i Baal perchè appaiano ad esso come i garanti dei beni necessari alla vita, al punto da poter dire: "questo è il mio salario che mi han dato i miei amanti" (Os. 2,4), così facendo Israele tradisce le sue origini che insistono sul tema della vita-benedizione-felicità, frutto del seguire la strada tracciata da Dio per il suo popolo, strada di verità ed autenticità e dunque di vita. Questo spiega perchè nel processo Dio accusi Israele di mancanza di conoscenza che consiste nel non sapere, nell'aver dimenticato (2,10) che è lui il vero sposo-amante che dona al suo popolo frumento, olio, mosto, argento ed oro. Ed è proprio questo non sapere non capire che è all'origine del perchè Israele si è dimenticata del suo Dio (2,15) seguendo gli idoli. Chiarita e motivata l'accusa che ha portato alla rottura, Dio proclama ora ciò che accadrà fra breve alla sposa adultera ed il perchè. Un proclama di Osea esprime linguisticamente in un "riprendersi" da parte dello sposo tradito dei beni materiali unitamente ad una "devastazione" delle sue viti edei suoi fichi, espressione tecnica per invitare il tempo salomonico della pace, della tranquillità e della prosperità (Re 5,5). e che riemergerà nei tempi messianici (Zac. 3,10); Mt. 4,4). Privata dei beni materiali sarà allora palese la sua "vergogna" davanti ai suoi amanti in quanto non più in grado di offrire ad essi le primizie e gli idoli non possono non notarlo; espulsa dalla

sua terra ridotta a sterpaglia e a pascolo di animali selvatici, Israele viene separato anche materialmente dai suoi Baal, impossibilitato ad aderire ad essi nel culto. Una ripresa-devastazione come sconto dei "giornidi Baal", giorni cultuali dedicati ai Baal, e simultaneamente "cessazione" della gioia popolare a motivo delle feste, del novilunio, del sabato, dei suoi raduni religiosi solenni, sia quelli legati alle tre grandi feste annuali, sia quelli congiunti comunque al calendario liturgico e che Dio non approva. Questa prossima punizione è tuttavia orientata alla salvezza di Israele; è come un rinchiuderlo in un recinto, uno sbarrargli la strada perchè smarrisca i sentieri che conducono agli idoli e non possa ulteriormente raggiungerli. In tal modo la sposa prostituta ed adultera sarà costretta ad un ripensamento che le farà dire: "ritornerò al mio marito di prima perchè ero più felice di ora" (Os.2,9) e capirà che "nessuno la toglierà dalle mie mani" (ivi 2,12), espressione che indica la potenza di Jahvé, (Es.3,19) che tiene in pugno Israele senza che i Baal riusciranno a strappargli definitivamente. Dicevano all'inizio che ci troviamo di fronte ad un giudizio a tre con Israele centro di interessi. Di fatto è ~~che~~ questo popolo l'oggetto della contesa tra Dio e i Baal; questi ultimi lo hanno legato a sé come un padrone che attrae facendosi passare per benefattore. Israele ha ceduto aderendo ad essi come prezzo da pagare per i suoi benefici materiali. E' questa una tentazione ricorrente e seducente di vendersi a coloro che sono ritenuti elargitori di un benessere materiale, tentazione che Israele aveva già sperimentato nel deserto rimpiangendo le cipolle del padrone sfruttatore il Faraone di Egitto. Questo modo di giudicare che si traduce concretamente in un prostituirsi è di fatto errato, è dimenticare chi sia stato il vero liberatore del popolo, chi ad essi ha dato una terra ed un benessere. Dio è consapevole di questo non sapere, di questo non ricordare più da parte del popolo e, pur ripudiandolo, si dimostra un amante geloso deciso a riconquistarlo, riconvertirlo a sé, strappandolo dalle mani dei suoi falsi padroni. Ma questa riconversione, questo ritorno, non è comprensibile da un popolo gaudente e sicuro, da un popolo che è accecato dal benessere, accadrà nella prova, nella disfatta, in una situazione di distanza dagli idoli e da Dio che farà rinsavire la casa di Israele portandola a discernere nel concreto di una situazione oppressiva ~~che~~ è il suo vero Dio, chi il suo amante fedele, chi il suo liberatore ed elargitore di beni. Osea ripropone così il tema classico della Bibbia: Dio corregge per salvare, per autenticare, per convertire e salvare il suo popolo, non per farlo morire. Castigo che viene tramite eventi sobrici analizzabili ma che il profeta legge per il popolo come parola di Dio per loro, come eventi da cui traspare un giudizio di Dio che ricorda alla casa di Israele che certe situazioni di devastazione non sono altro che il raccolto di ciò che si ha seminato, un Dio però che nello stesso tempo offre sé stesso e la sua alleanza per un domani di pace di giustizia e di gioia, perchè egli è uno sposo fedele al suo amore di salvezza. I vv. dal 16 al 25 sono centrati su questo "giorno" diverso. Al "perciò" dei versi 6.11 che indica minaccia, questa sezione inizia con "un perciò" che spiega il perchè della minaccia e del castigo. E' unicamente per questa via che

2.1.14
2.1.14

2.1.14
2.1.14

tema
Bibbia

2.1.14

vergine, ad indicare che Dio dimentica il passato adultero di Israele facendolo nuova creatura. Il "per sempre" prospetta una alleanza eterna come spozalizio nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, nella fedeltà. Così Israele conoscerà il Signore. Come intendere queste espressioni? Vengono qui designati i doni o la dote che lo sposo offre alla fidanzata nel nuovo matrimonio o meglio nello spozalizio ripreso. Dio, lo sposo, non si limita ad e largire benessere e pace materiale, ma ricopre la sua sposa Israele della sua giustizia e del suo diritto, che le permetteranno di vivere nella nuova alleanza rapporti di giustizia e di diritto senza i quali non vi può essere pace e tranquillità. Non solo ma Dio la ricolmerà della sua benevolenza e del suo amore e che permetterà ad Israele di riamare Dio con tutto sè stesso, un amore che si traduce in obbedienza alla sua volontà e in amore di giustizia verso il prossimo (Os. 4,2; 6,6). Infine sarà un fidanzamento-spozalizio nella fedeltà perchè Dio è sempre fedele e garante in prima persona delle sue promesse. Così Israele conoscerà Dio. Questo termine sintetizza ciò che si è detto finora. Conoscere non si esaurisce in un sapere intellettuale, è un verbo che traduce una esperienza. Israele sperimentando nella nuova alleanza la giustizia, la benevolenza, l'amore, la fedeltà, i benefici di Dio è iniziato a conoscerlo in concreto, in ciò che gli farà accadere, una conoscenza o esperienza di Dio che non si arresta all'ambito delle idee ma è potenza ed energia di Dio nel cuore del popolo al punto da farlo camminare in maniera nuova. La giustizia di Dio sperimentata in sè dal popolo, rende idonei ad un esistere nella giustizia e nel diritto; la benevolenza e l'amore di Dio rendono capaci di riamarlo e di amare gli altri; la fedeltà di Dio al popolo fonda la fedeltà del popolo a Dio e alle sue esigenze sancite in questa alleanza che con Osea inizia ormai ad essere vista come trascritta non più su tavole di pietra, ma nel cuore fatto nuovo riempito di Spirito nuovo. Tema che svilupperà Geremia 31,31-34; Ezechiele 36,26-27. Queste annotazioni sono importanti perchè rivelano una costante biblica: ciò che fonda un nuovo modo di essere e di esistere è la memoria concreta di ciò che Dio opera per i suoi eletti; in altri termini il fondamento ultimo di una etica di giustizia e di amore, è la giustizia e l'amore di Dio diffuso nel cuore dei credenti, alla stessa maniera che la fedeltà al progetto di Dio poggia sulla fedeltà di Dio ai suoi amati.

III) Il profeta riprende con sè la sposa infedele

L'ultimo atto comprende il cap. 3. Osea riprende con ogni probabilità Gomer, la donna amata ed adultera, riscattandola con quindici pezzi di argento e una misura e mezzo d'oro, che è il prezzo del riscatto di una schiava (Es. 21,32; Lev. 27,4). La riscatta verosimilmente dal santuario dove si è prostituita divenendo prostituta sacra, oppure dal suo padrone attuale. La magnanimità di Osea, parabola di quella di Dio, esige però un tempo di calma, di prova nel linguaggio matrimoniale di astinenza sessuale reciproca, in cui Gomer dovrà dimostrare in concreto di non prostituirsi più. Un periodo dunque di distacco reciproco prima di ricercarsi e tornare insieme.

conoscenza
avere
esperienza

con
santa
bibbia

Il "perchè" del v. 4 spiega la ragione ultima di questo comportamento di Osea e Gomer. Quest'ultima è immagine dell'Israele adultero che dovrà vivere un lungo periodo di tempo lontano dal suo Dio così come Dio sarà lontano da esso. Una distanza resa visibile e manifesta da due assenze insostituibili di fondamentale importanza: la privazione monarchica e quella culturale-sacerdotale intesi come veicoli di presenza del popolo di Dio e di Dio al popolo. A questo tempo penitenziale succederà la conversione come ricerca del Signore loro Dio che si traduce in un volgersi, in un indirizzarsi a lui come persona e ai suoi beni come conseguenza con animo trepidante. Una conversione come rinuncia alla ricerca dei Baal e dei loro benefici per un ritorno al loro Signore ad Israele sposo e non padrone. Ciò accadrà nei giorni a venire, nel tempo messianico. Il riferimento a David, indice di un'epoca di unità politico-religiosa infranta alla morte di Salomone, è probabilmente una aggiunta posteriore di una rilettura giudea.

RIFLESSIONI CONCLUSIVA SU OSEA

Il linguaggio del profeta Osea è quello di un uomo che ha vissuto e sperimentato i momenti più forti di un amore, che attraverso la sofferenza, si matura e si purifica, fino a diventare più intenso e delicato dialogo sponsale.

La concretezza della parola non manca certo di quelle attenzioni proprie di un amore di sposi. La nudità, il deserto portano alla conoscenza e in una dolcissima sintonia emerge l'ansia di un qualcuno che ama nonostante le infedeltà, l'abbandono, e per esprimere il tutto adopera parole ben precise: "popolo mio" "sposa" "amata".

Dio ama così - il suo amore è totalizzante - la fedeltà è l'esigenza più forte di un vero amore - "la garanzia" sta proprio nel saper perdonare superando ogni ostacolo, compreso un tradimento.

Il dialogo con Dio si fa un "a solo" ---...Ecco io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os. 2, 16). <

È l'intimità con Dio che esige la risposta personale, spoglia da ogni altra voce.

Sono immagini cariche di umanità, con la sua debolezza, fragilità, incostanza, ma nonostante tutto sono arricchite da Colui che è il tutt'altro e così l'amore trova il giusto sbocco naturale, senza falsi pudori o atteggiamenti più o meno velati.

In Osea sentiamo fortemente che l'amore di Dio è su questa linea.

Sono passaggi forti, vivi quasi un po' crudi ma se l'uomo riesce a consumare tutto questo in Dio non si troverà certamente povero e solo, ma arricchito da uno spazio che non ha più limiti.

La vita ha un'unica sorgente - non esistono casi isolati.

Dio si rivela in mille modi e attraverso strade diverse, ma per tutti conserva la freschezza di un linguaggio sponsale che arricchisce la persona e non la svuota a seconda dell'ambiente.

Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os. 2, 21-22) . <

È la fedeltà sponsale, il sempre del matrimonio.

È la conoscenza di una persona ben precisa che non ti farà mai sentire solo anche se il tutto sarà un niente umano, pungente e sofferente.

ma in Dio intimamente fecondo.

Quando Israele era bambino Io l'Amal, gli insegnai a camminare tenendolo per mano, mi chinavo su di lui e gli davo da mangiare, ero come chi si porta un bimbo alla guancia. Sono espressioni che troviamo nel capitolo 11 di Osea e dicono la tenerezza di chi vive insieme alla creatura che ama. In Osea troviamo il coraggio per un incontro con Dio, nella gioia di non contare niente al giudizio degli uomini, ma nel tutto che sta in Lui.

Dio aspetta il suo popolo, collabora, interviene in ogni modo, anche duramente, purchè si ristabilisca il rapporto e la comunione.

"Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore." (Osea 14,5)

I limiti umani sono molti, ma rifacendosi a Lui, al suo modo di essere presente, avremo la gioia di cogliere una vita che sa di sempre e forse sentiremo meno l'ansia delle cose che passano.

UN CONFRONTO TRA ELIA, AMOS E OSEA

PAROLA INCARNATA
E' certo che ogni profeta quando parla della sua esperienza di Dio, ne parla in termini connaturali alla sua persona, alla sua Psiche, alla sua cultura, alla sua vicenda storica. Dio si rivela agli uomini non direttamente "faccia a faccia", ma attraverso uomini concreti, storici, da lui scelti. Dio rischia con un uomo, con una cultura, con una mentalità, con un popolo e questo si chiama "incarnazione" della sua parola ~~o meglio ancora mondanicizzazione della sua parola.~~ La rivelazione si potrebbe dire "Supponit naturam, non destruit naturam"

Elia, Amos e Osea propongono forse, in modo purissimo, per la prima volta la fede in un Dio unico che ha scelto un popolo per essere il suo unico Dio e fare di lui il suo popolo.

Ma come questi profeti ~~parlano~~ parlano di Yahwè?

✕ Per Elia YHWH è essenzialmente il Dio geloso che richiede zelo e che non sopporta altri dei.

✕ Per Amos YHWH è il Dio di giustizia che esige per essere confessato come tale, la giustizia infraumana: non si può confessare che Dio è giusto e non vivere nella giustizia sociale/

✕ Per Osea è la totalità di un "amore sponsale", è il Dio del perdono, un Dio fedele e che dunque esige fedeltà e coerenza tra gli uomini, tra l'uomo e la donna, tra i popoli.

✕ Sicchè nelle relazioni sociali per Elia non si può avere altro Signore e padrone che YHWH. Chi si fa padrone e viola i diritti dei poveri pecca contro Dio che si fa appunto difensore degli oppressi, Nabot, delle vedove (quella di Sarepta) dei suoi inviati (i profeti). Per Amos i rapporti sociali devono ispirarsi alla giustizia, quella giustizia della legge mosaica. Per Osea infine il criterio che regge è soltanto l'amore, l'amore creatore di una comunione profonda come quella dello sposo con la sposa. Infine s'è da sottolineare come questi profeti abbiano costituito il grande inizio del messaggio profetico che si farà sentire su tutte le profezie seguenti con il peso di chi ha rivelato temi essenziali e imperativi, parole di sempre.